ANNO I. Torino, Sabbato 30 dicembre 1848. *Num.* 281.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 29 DICEMBRE

RIASSUNTO DEGLI AVVENIMENTI DEL 1848.

Quest'anno 1848 che ora compie l'astronomico suo corso, è tra quelli del nostro secolo il più fecondo di grandi avvenimenti, i quali non sono che il principio di un immenso dramma di cui nessuno sa ancora prevedere i successivi intrecci e l'epoca dello scioglimento, ma che deve terminarsi con una grande trasformazione dell'essere sociale. La materia era già stata elaborata precedentemente e l'assolutismo regio in lotta collo sviluppo morale de' popoli, ne fu il primo e più operoso agente.

Dopo i passi giganteschi che aveva fatto la vita de' popoli insegnito alla rivoluzione di Francia, il sistema con cui fu ricostrutta la società dal congresso di Vienna era un assurdo. Stabilito dalla forza che era nelle mani dei re, ed adottato passivamente dalla stanchezza in cui trovavansi ridotti i popoli, la sua durata dipendeva dalla durata di questi due elementi, i quali per loro natura sono assai transitorii. Il riposo fa scomparire la stanchezza, e la forza si consuma coi propri suoi conati: ne venne quindi che quanto la forza artificiale de' regni si debilitava, altrettanto si accresceva la forza morale nello spirito de' popoli.

La Spagna che aveva sopportato tanti sagrifizi per la causa dell'indipendenza nazionale e che fu poi abbandonata dai diplomatici di Vienna, con mani e piedi legati, alla dispotica ingratitudine di Ferdinando VII, non poteva restare indifferente al suo destino; e dopo cinque anni di lotta morale scoppiò la rivoluzione del 1820, che fece sentire la sua influenza su Napoli, sul Piemonte, e su quasi tutta l'Italia.

D'altra parte i Greci, preparati da cause anteriori, che tutte si riassunsero nelle gesta del famoso Alì-pascià di Jannina, nell'anno medesimo inalberarono lo stendardo della insurrezione e proclamarono la loro indipendenza dall'impero turchesco.

Gli errori de' liberali, la debolezza della Francia, l'indifferenza dell'Inghilterra, e l'insistenza dell'Austria che a quei tempi era tuttavia vigorosa e forte, fecero scomparire la libertà da Napoli e dal Piemonte, la soffocarono nella Spagna, e il dispotismo trionfante potè di nuovo far plauso a se medesimo.

La libertà in Piemonte non durò che un istante, a Napoli quasi un anno, in Ispagna quasi due; e in proporzione della sua durata lasciò traccie più o meno profonde nello spirito de' popoli, traccie che rimasero indelebili, e che il tempo doveva ampliare.

Intanto la Grecia sostenuta occultamente dalla Russia, palesemente dal voto e dai sussidi di tutti i popoli cristiani, lottò con perseveranza, fu ora felice, ora sventurata, ma finalmente potè gloriarsi di essere libera. Quindi il ripartimento territoriale stabilito dal trattato di Vienna subì una lesione, e il principio su cui si fondava la politica di Metternich, ne subì un'altra: surse un popolo nuovo a cui la santa alleanza non aveva pensato, una insurrezione fu santificata prima dal fatto, poi dal consenso unanime di quelle stesse potenze che la qualificavano una ribellione, e la causa delle nazionalità cominciò a guadagnar terreno.

L'Europa continuò a fermentare nelle intime sue viscere il sentimento della libertà popolare, che diede una nuova manifestazione dopo il 1830. La rivoluzione di luglio balzò dal trono di Francia una dinastia, e ne sostituì un'altra; il Belgio scosse il giogo dell'Olanda, la Polonia quello dei Russi; e si agitò l'Italia. Dopo una lotta gloriosa la Polonia soccombette; l'Italia, tradita dalla Francia, fu immantinente oppressa dalle forze preponderanti dell'Austria; ma nella Spagna e nel Portogallo la libertà aveva riguadagnato i suoi diritti, e il Belgio costituito in un regno indipendente, portò un nuovo intacco al trattato di Vienna, e costrinse ad una nuova transazione la politica di Metternich.

Passari altri diciasette anni, durante i quali lo spirito de' popoli si educò, si svolse, si arricchì di nuove idee, e si accostò verso il bisogno di una nuova esistenza. la libertà della stampa in Francia ed in una gran parte della Germania, trasse in campo un gran numero di questioni religiose e sociali, e i raggi della loro luce penetrarono dove più, dove meno anco nelle regioni ove l'intelligenza era tiranneggiata dalle censure. Gli avanzamenti fatti dalla Germania protestante influirono sulla cattolica, i libri stampati in Francia influirono sull'Italia; lo studio delle lingue avvicinò i popoli, la moltitudine de' giornali gl'illuminò; il bisogno di scrivere, di esprimere i propri pensieri si diffuse immensamente, e quanto più le censure diventavano severe, tanto maggiori divennero la curiosità, le ansietà e le inquietudini dello spirito umano.

La Prussia nel 1813 armò i suoi popoli col prometter loro ampie libertà: dopo la vittoria, il re dimenticò le sue promesse, ma non le dimenticarono i popoli; i quali, siccome quelli che erano diretti da un governo veramente nazionale, fecero grandi progressi in tutti i rami dell'umano incivilimento, onde anche il bisogno delle politiche riforme si rendeva sempre più indispensabile.

A fianco di lei se ne stava l'Austria, perno dell'assolutismo in Europa, la quale ostinata nel suo sistema d'immobilità, di esistenza materiale, e di repressione contro qualsiasi slancio di nuove idee, manteneva un esercito sproporzionato colle sue finanze, già dissestate dalle precedenti infelici sue guerre, e vieppiù disordinate da una amministrazione misteriosa e piena di abusi, e dal monopolio di una avara ed inetta burocrazia. Questa non monarchia, ma accozzaglia di popoli differentissimi, che la forza o la frode unì sotto un solo scettro e che niuna simpatia, niun interesse, niun comune orgoglio congiunge, era tenuta in piedi da un arcano di stato, cioè dall'immoralità con cui quel governo, fomentando gli odii nazionali fra gli stessi suoi popoli, conteneva gli uni col braccio degli altri. Ma il governo medesimo conoscendo che ove quest'arcano fosse una volta svelato, anche l'unità dell'impero era disciolta, viveva in una trepidazione continua, conosceva il morbo che la distruggeva, e diffidava dei rimedi. *Après moi, le déluge*; era la massima di Metternich; ma il diluvio venne, non dopo, bensì prima di lui, e trascinò lui stesso ne' suoi vortici.

Un opuscolo del barone Andrian, gettato improvvisamente fra il pubblico, non rivelò che una parte delle piaghe che ulceravano l'Austria; ma quest'opuscolo trasse l'attenzione di tutta l'Europa, e nella stessa monotona Austria suscitò delle discussioni a cui prima niuno avrebbe pensato. Ma poichè i popoli cominciano a ragionare e a discutere, i governi devono o cedere o cadere.

La Francia, la nazione più omogenea con se stessa e la più centripeta di tutta l'Europa, e perciò la più forte così pel numero come per l'unità de' suoi popoli, viveva in una lotta incessante con un governo, che per più di tre lustri ai piccioli interessi dinastici sacrificava l'onore nazionale. Caduta l'antica aristocrazia, un'altra se n'era sostituita più vile d'assai, perchè fondata sul denaro; ed a fronte di questa fazione avara ed egoistica stava una schiera innumerevole di proletari, vivente di giorno in giorno con istentate mercedi, intanto che le sue fatiche arricchivano vieppiù chi era già dovizioso. Gli economisti non avevano considerato che i vantaggi del commercio e delle finanze, come elemento di prosperità publica; ma le miserie della classe povera porsero argomento alle discussioni de' socialisti; intanto che altri più arditi si spinsero a considerare le ingiustizie della fortuna nella ineguale ripartizione di beni, e come correttivo piantarono le dottrine del comunismo, vere in teorica, ma di una pratica impossibile, senza sconvolgere tutto quanto l'ordine con cui la società si regge da secoli innumerevoli. Ma intanto queste varie discussioni agivano come elemento politico e morale, e preparavano alla Francia una nuova rivoluzione.

L'Italia, derelitta da secoli e divisa in piccioli stati, senza unità, senza elementi di rigenerazione, estranea da lunghissimo tempo alle discussioni politiche, sentiva ciò nondimeno l'oppressione in cui era tenuta e il supremo bisogno di rialzarsi, e già cominciava ad ispirarsi nel pensiero della sua nazionalità. I moti del 1815 trovarono i popoli tuttavia stanchi delle precedenti vicende; quelli del 1821 furono l'opera di società segrete; a quelli del 1830 non partecipò se non una fervida gioventù: ma negli anni che seguirono lo spirito di nazionale indipendenza e l'amore di libertà si andò estendendo sopra un circolo più vasto, e se non penetrò ancora nelle masse, vi si è per lo meno assai avvicinato. Due circostanze felici contribuirono a ridestare l'Italia: l'elezione di Pio IX ed i disgusti dell'Inghilterra contro la Francia pel famoso matrimonio di Spagna, e contro l'Austria per aver dato mano a quest'intrigo e per l'occupazione di Cracovia.

Fu allora che lord Palmerston profittando della debolezza in cui era caduta l'Austria, mandò in Italia lord Minto a promovere lo sviluppo della libertà: e quindi elargita la stampa a Roma, nella Toscana ed in Piemonte, cominciò per l'Italia una nuova esistenza.

Tale era lo stato in cui l'anno 1848 trovò l'Europa: l'Austria logorata dai propri errori; la Germania in fermento; la Francia precipitante verso una rivoluzione; e l'Italia che tentava i primi passi del suo risorgimento.

Le due estremità della penisola lottavano contro un potere ostinatamente brutale. I Lombardo-Veneti chiedeano riforme, e l'Austria, dando risposte feroci, santificava i primi giorni dell'anno facendo macello d'inermi cittadini. Queste furono le prime glorie militari dell'ottuagenario Radetzky, il cui nome era rimaso ignoto fino allora nei fasti delle guerre austriache; poi venivano i giudizi statari e le corti marziali, e tutte le immoralità di una polizia corrottissima, che nè stabilivano la quiete, nè si guadagnavano l'affetto de' popoli, ma che anzi addoppiavano l'odio contro l'ingiusta e barbara dominazione straniera.

Nell'estremità opposta Ferdinando II, il cui padre e il cui avo aveano essi soli versato più sangue cittadino, che non i maggiori tiranni, ambiva di non mostrarsi degenere da tali suoi maggiori, e dicea volersi lasciar tagliare il collo piuttosto che fare la minima concessione a suoi popoli. Ma intanto la Sicilia si sollevava e coll'armi in pugno riclamava le rapite antiche sue libertà. L'empia, ma non riescita spedizione contro i Siciliani, e la sollevazione delle provincie di qua del Faro costrinsero il Borbone, piuttosto che a lasciarsi tagliare il collo, a dare a' suoi popoli la chiesta costituzione. Ei la proclamava sul finir di gennaio; e ben presto facevano lo stesso il gran duca Leopoldo, il re Carlo Alberto, il pontefice Pio IX; in guisa che tutta l'Italia, tranne la parte occupata dagli Austriaci, dal governo dispotico era in poche settimane passata al rappresentativo.

Questo rapido svolgimento di politiche libertà nell'Italia, commosse la Francia solita a precedere le altre, e su cui doveano aver fatto una profonda impressione e la *Storia dei Girondini* di Lamartine e il Libello sull'Italia di Corménin. Ella conobbe finalmente l'avvilimento in cui lo avea trascinato il sistema di Luigi Filippo; e un giorno solo bastò a rovesciare una dinastia che le astuzie di diciasette anni pareano aver consolidata e resa indestruttibile. La rivoluzione del 22 febbraio balzò dal trono la casa di Orleans e istituì la repubblica. Questo grave avvenimento e il manifesto di Lamartine che lo annunciava all'Europa, ebbero una grande influenza anche di là del Reno.

L'Ungheria unita all'Austria in forza della pragmatica sanzione del 1722, dopo di aver veduto per lo spazio di altri quarant'anni lesa in più parti la sua costituzione, fino dal 1846 si era messa in posizione di rivendicare i propri diritti, e concitata dalla prodigiosa eloquenza di Lodovico Kossuth, riformava i suoi ordini interiori, e mandava un *ultimatum* al ministero di Vienna per l'accettazione delle nuove riforme. Ma in Vienna ancora gli spiriti non erano più docili: gli abusi di un governo burocratico erano troppo oramai palesi; le agitazioni delle vicina Ungheria, quelle dell'Italia, la rivoluzione in Francia, aveano scosso tutte le menti, e al 14 di marzo la rivoluzione scoppiò anco nella capitale; cadde l'autocratismo di Metternich, e il dispotico imperator d'Austria dovette dichiararsi costituzionale. A questo tenner da presso la rivoluzione di Milano e di tutto il Lombardo-Veneto, indi la guerra dell'Italia contro l'Austria; intanto che l'impero austriaco si disfaceva a brani, e che la Germania tumultuante abbatteva la Dieta di Francoforte istituita dal congresso di Vienna, proclamava l'unità dell'impero germanico e fondava il potere centrale col suo vicario.

La libertà procedette vittoriosa fino a mezzo l'anno, indi cominciò la reazione; imperocchè i popoli nei primi impeti dell'entusiasmo rivoluzionario vogliono assai più

di quanto sono in grado di possedere o di conservare. I desiderii della libertà sono infiniti e le pretensioni si accumulano alle pretensioni, finchè i dispareri generano le fazioni; le domande troppo audaci scoraggiscono i pusillanimi; e gli eccessi degli uni traggono altri ad eccessi opposti. In sulle prime i governi sbalorditi cedono alla violenza che gli trascina; ma poi traendo vantaggio dalle male intelligenze e dagli errori de' popoli, pongono in moto le vecchie loro scaltritudini, sanno riprendere forza e guadagnarsi i mezzi della resistenza.

La guerra dell'Italia contro l'Austria che avrebbe potuto essere terminata in poche settimane, per inesperienza de' capi, per male intelligenze ne' popoli, e per numerose altre cause che non è qui il luogo di discutere, fu protratta in lungo, ed ebbe poscia un esito infelice. Pio IX che aveva dato il primo impulso al risorgimento italiano, cedette agli scrupoli di una timida coscienza, fece una sinderesi. e andò finalmente a gettarsi prigioniero nelle braccia de' nemici suoi e d'Italia; il re di Napoli vieppiù s' incocciò nelle abituali sue ribalderie; in Germania il movimento rivoluzionario operando in sensi vari ed opposti, si paralizzò; e il Potere Centrale collo spingere le sue pretensioni ad eccessi quasi favolosi, incontrò ostacoli e dissentimenti dappertutto, ed è al presente ridotto ad una esistenza fantastica. L'Austria in mezzo a conflagrazioni inaudite nella sua storia riuscì a mantenere intatto il suo esercito, ed opponendo nazioni a nazioni, fiaccò le une col mezzo delle altre, bombardò le principali sue città, poi la sua capitale, ed ella intanto esiste ancora, ma come uno spettro che siede sul suo sepolcro. I Magiari avendo trascurato di opprimere l'Austria quand'era il momento, in guerra coi popoli già uniti o soggetti a loro, al presente ingaggiano l'ultimo combattimento che deve decidere della nazionale loro esistenza. E in Francia la repubblica, inaugurata dal socialismo, mitragliata dal Cavaignac, subisce probabilmente l'ultimo tracollo sotto la presidenza dell'astuto discendente di Napoleone.

Così gli slanci della libertà che al principio di questo anno spiegavano arditamente le ali dalle rive del Po sino alle faci del Danubio, al terminare dell'anno medesimo si sono trasformati in una reazione quasi generale.

Le rivoluzioni de' popoli sono come una grande fiumara che gonfia dalle dirotte pioggie straripa e si allarga ed inonda sterminate campagne; poi torna a raccogliere le sue acque entro il limite assegnatole dalla natura. Succede però che assai rade volte ripiglino l'antico letto, che anzi se ne formano per lo più un nuovo, talvolta eziandio assai diverso dal primo. Così succede anco ai governi, i quali all'uscire di una rivoluzione non possono più riprendere i metodi antichi; imperocchè molte delle passate istituzioni furono svelte fin dalla radice, altre infermate o dirute; si sono manifestati nuovi bisogni che richiedono nuove cose; a tal che uno stato non può più riordinarsi, se non si costruisce sopra un nuovo fondamento.

La rivoluzione del 1848 ha un carattere nuovo nella storia, siccome quella che diede le mosse ad una serie pressochè infinita d'interessi nazionali. I popoli non solo riclamano libertà politiche, ma riclamano la loro lingua, i loro confini geografici, e la loro caratteristica esistenza come nazione; e tutte queste nazionalità, italiana, tedesca, slavo-illirica, slavoceska, slavo-polacca, magiara, daco-romana, che prima parevano assorbite nella immensità delle dominazioni dinastiche, e che ora per la prima volta levano audaci la testa, possono essere bensì rintuzzate, ma non dome dalla spada; e la rivoluzione compressa oggi, risorgerà più fiera e più sanguinosa il domane; imperocchè penetrato una volta nel cuore de' popoli il sentimento della propria esistenza, quel sentimento vive e riceve alimento dalla resistenza medesima che lo comprime; finchè cresciuto d'intensità e di forza, scoppia con impeto e balza lontano gli ostacoli che si opponevano al suo sviluppo.

Resta frattanto che il morente anno 1848 lascia al suo successore una delle più importanti questioni che siansi giammai presentate sui campi della storia: essa riguarda niente altro che una totale trasformazione nella vita politica dei popoli; e se questa imperiosa trasformazione sia per operarsi collo sforzo delle armi, o colla via pacifica de' trattati, lo dirà il futuro.

A. Bianchi-Giovini.

L' ITALIA E L' UNGHERIA.

Due popoli per lingua e per costumi diversi, ma che combattono un comune nemico, propugnano uno stesso principio, stanno al cospetto dell'Europa che li guarda indifferente e stupita. Del paro insultati ed oppressi, ma fieri e sdegnosi del paro, non potendo ottenere giustizia, ricorsero alle armi coll' impeto che inspirava loro la santità della propria causa senza che li prosperasse fortuna. Segregate da molto paese, l' Italia e l' Ungheria benchè quasi contemporaneamente insorgessero non si strinsero ad un effetto, ad una fede per spezzare in capo al despota le proprie catene. L' Italia più adulta nella civiltà, ma forse meno incorrotta, non seppe comprendere ed apprezzare il vergine entusiasmo di un popolo che anelava a libertà senza sciuparsi in contese di principii e di forma; mentre l'Ungheria astiata dalle sofferenze di lunga servitù, dalle arti con che l'Austria sapeva soffiar la discordia fra gli stessi suoi sudditi, senza tradizioni storiche, senza abitudini di commercio o altra simpatia che la legasse al nostro paese non poteva d' un subito affratellarsi con esso. La rivoluzione di marzo avea bensì diretta una parola ai prodi Magiari, rimandati sciolti i soldati rimasti prigionieri: ma questa prova d'affetto o non resa pubblica abbastanza, o non abbastanza compresa non ottenne tutto il risultato che se ne desiderava, non giunse a persuadere ad amendue le nazioni che la salute dell'una era quella dell'altra. I cittadini di Pesth occupati in quel tempo a superare e gli scaltrimenti dell' Austria e i soverchi riguardi di coloro che non sdegnavano scendere con essa a patti, non seppero o non vollero far altro che porsi la coccarda italiana, e festeggiare que' nostri che la sorte aveva gittati nel loro paese: e l'Italia male comprendendo la domanda di Kossuth che richiedeva all'Austria facoltà di adunar armi e denaro, diffidò e maledì quella che le parve politica esitanza o violazione di fede; credette che il rifiutato richiamo de' combattenti ungheresi in Italia sotto gli ordini di Radetzky fosse vera connivenza coll'Austria. Ma l'Ungheria mirando staccarsi definitivamente da questa non poteva fare altrimenti. Una parte degli uomini che erano allora al potere non volevano che ella si accostasse apertamente all'Italia, e quand'anche l'avessero voluto avendo a intercedere dall'Austria quanto era necessario per combattere gli Slavi doveva anzi tutto stemprarsi in proteste di devozione verso l'Austria, promettere aiuti per ricuperare quanto questa aveva più a cuore le provincie della Lombardia e della Venezia.

Anche il richiamare da questo paese le truppe che combattevano sotto gli ordini di Radetzky non avrebbe gran che profittato alla causa comune perchè facendolo, come disse in un incontro Kossuth, si avrebbe tirato addosso più nemici che fratelli, essendo quelle composte per la maggior parte di Slavi.

Queste cose troppo severamente interpretate destarono sfiducia e indifferenza laddove sarebbe stato mestieri di unione perfetta. Ma ora che gli eventi hanno dimostrato ad entrambe le nazioni che niuna può vincere o intende di vincere col danno dell' altra, ponendo in obblio il passato, debbono stendersi prontamente e fortemente la mano. L'Istria e la Dalmazia fatte slave testè con un tratto di penna a dispetto della natura, debbono essere il pegno di pace, l'arca dell' alleanza che stringe l'Italia all'Ungheria. Esse offrono ad amendue un nuovo campo e nuove forze per oppugnare il tedesco: esse non domandano che di esser soccorse per prestare man forte a rovesciare il trono che li regge sulle gonne di una femmina lasciva: esse, coll' aprire un varco tra l'Ungheria e l'Italia, sottraendo Trieste alla dominazione imperiale feriranno l'Austria nel cuore togliendole quanto sostenea finora le esauste finanze. Allora l'Italia e l'Ungheria che da sole l'hanno già fatto tremare, scagliandosi unite contro le onde di Jellachich e di Windisgrätz avranno ottenuta l'indipendenza senza limosinarle dallo straniero, senza ottenerla a vergognosi patti dal nemico che gli offrirà per tradire.

L'Italia alleandosi all'Ungheria, serve alla propria utilità non meno che alla giustizia: l'indipendenza dei Magiari è consacrata dalla legge del 1790, dalla prammatica sanzione e da tutti i patti che da tre secoli la rispettarono. I proseliti della politica di Metternich negando quanto ad essa competeva quando l'Austria era divenuta uno stato costituzionale, persistendo a riprendere col raggiro ciò che spettava all'Ungheria non per concessione, ma in forza di un patto giurato mancando la condizione essenziale su cui esso posava, la sciolsero d'ogni vincolo. E quandò ciò non bastasse la recente abdicazione del coronato imbecille a favore dell' imberbe nipote ha fatto scadere l'Austria d'ogni diritto che potea vantare sui Magiari: poichè ambedue questi atti ad esser validi richiedeano il consenso della dieta e della nazione.

Gli Ungheresi lo hanno proclamato, e se la forza non facesse il diritto, se questo non fosse diverso per gli oppressi e gli oppressori nessuno ardirebbe contenderlo, come tutti sarebbero pronti a riconoscerlo quando fosse sancito dalla vittoria. Ma finchè pende incerta la lotta, finchè si può presumere che il debole abbia a soccombere le nazioni che cercano scuotere il giogo sono nulla più di ribelli che si ha l'obbligo di ridurre al dovere.

L' Italia che desidera ed ha d' uopo sia instaurato un nuovo diritto al diritto beffardo che ora regge l' Europa per parità di condizioni e di speranze deve non solo contemplare d' un altr' occhio l' Ungheria ma insegnare alle nazioni che si professano generose e civili quale obbligo loro incomba e quanto debbano fare se non vogliono mentire a se stesse. L' Italia deve allearsi all' Ungheria per protestare insieme ad essa contro coloro che credono le leggi della natura, l'anima della vita delle nazioni poter essere modificate dalle bocche di cannone; deve allearsi all'Ungheria perchè il proprio utile lo chiama. Una nazione, che pressochè inerme si difende contemporaneamente da due potenti nemici, lo slavo e il tedesco: che non si lascia scorare dalle avversità ma trova tanta forza in se stessa quanto pare a prima giunta favolosa, che nuova nella vita politica tanto prudentemente si regge da sventare le più sottili macchinazioni di uomini incanutisi nelle perfidie: che si mantiene sì unita e costante ad onta delle discordie che si tentò seminarvi; che corre incontro baldanzosa al nemico non sgomentandosi di sagrifizii e di pericoli: che dimentica quasi se stessa per sussidiare la città minacciata da un trattamento paterno; onde fu sì a lungo conculcata una nazione presieduta da tali capi che non isdegnano di scendere dal luogo sublime che occupano per dar l'esempio ai cittadini di quanto debbano fare: una nazione che s'informa tanto dei suoi reggitori da parer quasi con essi una sola persona merita non solo d'aversi per alleata ma d'essere presa ad esempio. E l'Italia che per le costituzioni proclamate si è sciolta in gran parte dalle pastoie diplomatiche che comprende come debbesi unire agli altri popoli secondo i nuovi bisogni piuttosto che dietro antiche forme, ne vorrà coll'indugio al paro dei Viennesi rendere troppo tardo e inefficace l'aiuto che può ripetere potentissimo dai Magiari. Nè a ciò deve spingerla solo la stima d'un popolo svegliato e generoso, tale che i Francesi non sdegnarono di paragonare a se stessi, o l'utile che può attendere di presente ma anche quello che sifatta alleanza promette in futuro.

Da Catterina II, la donna dei mille amori, al carnefice della Polonia, la Russia non ebbe che un pensiero, non intese che ad uno scopo la conquista di Costantinopoli che ora più che mai sembra preparare di lunga mano. Se nel generale sconvolgimento che minaccia l'Europa ella riuscisse colle sue orde ad occupare d'un tratto la Turchia come ha già cominciato: se in un caritatevole congresso si decidesse quello che altra volta già si trattò, la divisione dell'impero ottomano, qual baluardo avrebbe l'Italia contro l'irrompente potenza dello czar? Noi non vediamo che un solo e quello che per tante volte difese la cristianità dagli infedeli, l'Europa dalla barbarie, l'Ungheria, l'Ungheria che da essi salvò tante volte quello stato che sì ingratamente l'assassina.

L'Ungheria alleata all'Italia può non soltanto allontanare la profezia di Napoleone, ma moderare così il procedere dell'incivilimento europeo dal lato d' Oriente che questo passi a civiltà sotto la Russia senza che questa costringa a retrocedere quelle nazioni che sono più di esse avanzate.

Un amico di Genova che legge i giornali più di me mi avverti che nella *Concordia* di martedì 26 corrente esisteva un articolo sul mio conto. Fattomi a leggerlo, trovai che l' articolista anonimo giudicava indiscreto il mio zelo sull'avvertire la camera quando essa non si trovava più in numero per validamente deliberare. Quanto a me convinto che qualunque deliberazione di corpo legislativo elettivo per esprimere il volere della maggiorità della nazione deve essere presa dalla maggiorità dei rappresentanti di essa, mi applaudirò sempre di avere fatto nè più nè meno del mio dovere disimpegnando l'incombenza che dal regolamento mi era affidata. Ciò avrebbe, mi sembra, potuto rendere assai facilmente intelligibile la mia condotta all' anonimo articolista.

Quanto poi all' essere io l' autore dell' ordine del giorno col quale la camera chiudeva le sedute secrete dello scorso novembre, dirò che di mio in quell'ordine del giorno non vi sono che le seguenti parole, cioè: « La camera non adotta le conclusioni « della commissione e passa all'ordine del giorno. »

Non è meraviglia che l' articolista che non assisteva a quella deliberazione, creda quel mio modo di agire inesplicabile. Se vi avesse assistito però ed avesse visto la grande maggiorità colla quale non ostante le fattevi aggiunte, quell' ordine del giorno venne accolto, la sua meraviglia sarebbe cessata.

Infatti quale cosa più conciliante e naturale di quella che fra due partiti l'uno dei quali cerca infliggere biasimo al ministero, l'altro alla commissione, e che presentano rispettivamente conclusioni che esprimono i sentimenti dai quali sono animati sorga un individuo, che convinto della necessità di troncare la penosa ansietà del paese, proponga una formola che esprimendo l'incontestabile sentimento della maggiorità della camera allontani però ogni biasimo dall' operato di una commissione nella quale preponderava la minorità di essa?

Può darsi che ciò sembri inesplicabile a taluno, ma a me che vivo convinto che senza vera concordia fra noi non vi può essere sforzo potente contro lo straniero nemico, ciò pareva atto di giusto e coscienzioso cittadino.

Per ultimo osservo essere fatto costante, che non approvando io alcune deliberazioni prese nello scorso novembre nella riunione dei membri della opposizione mi astenni per qualche tempo dall'intervenirvi, avendo poscia preso un congedo.

Al mio ritorno trovai l'antica opposizione al potere, e persuaso che nei tempi di dolori e passioni nei quali viviamo, un galantuomo deve sostenere il governo acciocchè possa preservare il paese dai disordini, e dall'anarchia, ne frequentai le riunioni per fare atto di adesione al nuovo ministero, nella convinzione che il bisogno di governare lo avrebbe indotto a por freno a qualunque trasmodare di irrequiete passioni. Anche questo sembra inesplicabile al benigno articolista Però procuri di tranquillizzarsi mentre io gli dichiaro solennemente che non chiederò mai, ne accetterò stipendio veruno dal ministero.

Mi sono spiegato *sine studio et ira*, e come non amo insulse

pellemiche dichiaro che non risponderò ulteriormente. Chiunque però vorrà darsi la pena di esaminare gli atti della mia vita publica e privata potrà facilmente spiegarli deducendoli dall'amore della concordia e dell'unione fra gl'Italiani, dell'ordine e dall'osservanza delle leggi nell'interno dello stato, dall'odio di ogni invasione e prepotenza di straniero nemico.

PAOLO FARINA
Dep. e seg. della Camera.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 24 *dicembree.* — La rassegna delle truppe, di cui tanto s'è parlato, ebbe luogo oggi in mezzo alla quiete più profonda. Favorita da un tempo più mite e benigno di quanto si sperava, attrasse molti curiosi ma in assai minor numero del solito. Il presidente della repubblica, in abito di generale in capo della guardia nazionale, e circondato dal suo stato maggiore, fra cui si osservò con meraviglia il poco numero degli ufficiali generali, usci dal suo palazzo alle ore dieci e non vi rientrò che alle quattro Nel suo passaggio fu accolto con assai poco entusiasmo, o meglio con freddezza. L'esercito non fece udire voce alcuna, pochi battaglioni della guardia nazionale gridarono *viva la repubblica! viva Napoleone!* qualcuno soggiunse, *viva l'Imperatore!* e *viva l'amnistia!* gridarono la 6a legione di Parigi e l'artiglieria della guardia nazionale.

Verso le tre ore un incidente singolare mosse a riso la moltitudine radunata sulla piazza della Concordia. Un individuo ebbe in pensiero d'innalzare nell'aria un gran cervo volante rappresentante un'acquila, con cui si voleva alludere alla spedizione di Bologna. Ma il risultato non corrispose all'intenzione e l'inventore ed il cervo stesso furono arrestati da guardiani di Parigi e condotti nel posto più vicino dei campi elisi.

Tutti gli animi sono in grand'aspettazione del programma ministeriale. Come lo accoglierà l'assemblea? Come il popolo? L'ordine del giorno del maresciallo duca d'Isly non può contentare

Intanto è curioso il procedere del giornalismo dipartimentale. Quei giornali che sostennero la candidatura del general Cavaignac, e quindi erano in perfetta armonia colla maggioranza dell'assemblea, cominciano ora a chiedere, come gli altri, lo scioglimento di quella stessa assemblea. Là sua deliberazione relativa alla lista delle leggi organiche è un *brevetto* di longevità che la camera concesse a sè stessa, contro il voto degli elettori, i quali gittando il loro bullettino nell'urna intesero di commetter loro soltanto la formazione della costituzione e non delle leggi parziali che ne derivano.

Questa è pure l'opinione altamente manifestata dalla riunione della via di Poitiers, alcuni membri della quale e fra gli altri i Molè, i Montalembert ed i Morney protestarono contro quell'abuso di potere in termini tanto nobili quanto assennati. La nazione ha pure di già espressa la sua volontà per mezzo de' consigli generali, molti de' quali, prima di chiudere i lavori della sessione or ora scorsa, espressero il voto che l'assemblea costituente si ritirasse, e si procedesse a nuove ejezioni.

Dessa infatti non rappresenta più la pubblica opinione e qualunque negoziazione a questo riguardo sarebbe insensata in presenza alla parte da lei presa nell' elezione presidenziale paragonata al voto della Francia

Noi amiamo credere, scrive un giornale, che la maggioranza dell'assemblea avvertita dalla protesta della minoranza, si deciderà a rassegnare il suo mandato, ma se, posti in non cale gli avvertimenti, persistesse per un interesse che non vogliamo qualificare, ad eternizzare i suoi poteri, spetterebbe allora alla stampa in corpo ed all'assemblee locali di protestare energicamente contro una falsa e pericolosa interpretazione della delegazione popolare. Egli è certo che le mille voci della stampa e la pubblica coscienza avrebbero bastante autorità morale per determinare la camera a sciogliersi.

L'opposizione che l'assemblea incontra pare che le faccia prevedere la sua prossima morte, e così scoraggiata dibatte negli uffizi le più ardue ed importanti quistioni con una leggerezza insolita. Alcuni però credono che la camera non sarà rinnovata che verso marzo. Intanto il partito moderato ha già formato a Parigi un comitato d'unione elettorale per impedire la divisione e perdita de' voti, che nelle elezioni d'ottobre, fu sì fatale a' candidati dell'ordine e si propizia al successo degli sforzi degli ultra-democratici.

I giornali legittimisti continuano a dar prove di singolar imprudenza nei loro attacchi contro il presidente; tantochè i giornali rossi a paragone loro paiono moderati.

La notizia dell' ambasciata di Gerolamo Bonaparte a Londra non è finora esatta. È bensì vero che esso richiese quell' onorevole incarico, ma il nuovo presidente, che agisce con molta circospezione, sembra deliberato a resistere alle voglie della sua famiglia ed a non imitare l'esempio del suo zio.

Parlasi d' un gran banchetto che la città di Parigi debbe offerire al presidente della repubblica. Oggi fu imbandito quello de' democratici socialisti francesi e tedeschi. Il numero de' convitati ascese a circa 450, metà francesi e metà forestieri, fra cui una cinquantina di signore.

Il nuovo governo va raddrizzando i torti ed errori commessi dal governo provvisorio.

Il ministro di pubblica istruzione e de' culti compie l'opera di riparazione cominciata dall'assemblea nazionale.

A seconda del decreto che ristabilisce le cinque cattedre del collegio di Francia, soppresse dal governo provvisorio, esso ha rintegrato nella cattedra di economia politica l' illustre Michele Chevalier, e nelle altre i rispettivi professori.

Eugenio Burnouf fu nominato amministratore del collegio di Francia.

Quest'anno l'esposizione di belle arti si farà nel Palazzo Reale ora Nazionale.

La commissione nominata da'ministri delle finanze, della guerra e dell' interno adottò unanimamente il progetto di far rientrare il Palazzo Nazionale nelle attribuzioni del ministero dell' interno, e di destinarlo principalmente alle annue esposizioni di pittura e scultura.

La notizia che abbiam data ieri della deliberazione presa dal consiglio de' ministri riguardo agli Stati Romani è smentita dalla *Patrie*, giornale che riceve le comunicazioni del governo.

La *Savoie*, nella sua corrispondenza di Parigi, reca che monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi, partirà quanto prima alla volta di Gaeta per trattare degli affari religiosi della repubblica.

PRUSSIA.

BERLINO. — 21 *dicembre.* — Ogni quistione, ogni dissidio diede luogo a quello che più occupa tutti gli animi, l'assunzione del re di Prussia al trono imperiale.

Per altro non è ancora ben certo se egli abbia accettato, nè se la dieta di Francoforte siasi propriamente decisa a questo riguardo, chè su tal proposito corrono le voci più contraddittorie.

La *Gazzetta di Colonia* del 20 assicura che il re di Prussia acconsente di porsi alla testa del governo centrale della Germania, assumendo il titolo di alto protettore invece di quello di imperatore e trasferendo a Berlino la sede del ministero, della dieta e del tribunale dell'impero.

Questa notizia confermata senza alcuna modificazione dal *Nouvelliste di Berlino* non può ritenersi per certa fino al principio dell'anno prossimo, quando M. Schmerling, inviato ad Olmutz per intendersi con quel governo avrà fatto ritorno a Francoforte. L'Austria ancorchè scaduta dalle prime potenze, macchiata dalle infamie senza fine commesse a Vienna e in Italia, trova ancora caldi sostenitori; prova ne sia la missione data a M. Schmerling ad onta della poca fiducia che l'assemblea gli dimostrava. Eppure gli amici di lui più fidati lamentano unanimemente la poca sua lealtà!

Il re di Prussia deliberato a non accettare la dignità che gli si vuol conferire senza il consenso di tutti i principi troverà negli intrighi della Baviera, e nell' opposizione dell'Hannover difficoltà ad ottenere la maggioranza.

Tra i documenti pubblici stampati dal *Moniteur* in questi giorni, il più importante è certamente il regolamento elettorale per le camere.

Egli sorpassa in larghezza ciò che il partito costituzionale poteva aspettarsi. Il numero degli elettori al secondo grado è raddoppiato, ciò che diminuisce il pericolo della corruzione e s' avvicina al sistema elettorale in vigore dell'elezione diretta.

Questa prova che il governo ha dato di essere non solo alieno da ogni pensiero di reazione, ma di volersi dichiarare francamente liberale tornò molto gradevole alla popolazione.

Il *Volkshall* dà la notizia che l'imperatore Nicolò esprimesse il suo malcontento al gabinetto di Berlino per la costituzione che questi accordò

A giudizio dello czar essa è troppo liberale ne vale a guarentire la corona contro i ribelli, per la qual cosa egli dichiara che nel caso di un attentato qualsiasi che questi facessero contro l'ordine dello stato si troverebbe solo a combattere.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Il *Nouvelliste Vaudois* dice, sapere da certa fonte che il generale Dufaur partirà immediatamente alla volta di Parigi (quando a quest' ora non fosse già in viaggio) per recarsi presso del suo allievo il presidente della repubblica. Non sappiamo, aggiunge quel giornale, s'egli sia stato chiamato, o se egli vada solamente per offrirgli i suoi servigi.

STATI ITALIANI.

STATI ROMANI.

— Abbiamo soll'occhio una nuova protesta di Pio IX fatta da Gaeta il 17 dicembre contro l'istituzione della Suprema Giunta di Stato. Tanto essa rigurgita di sensi disonesti e di male parole che per onore della religione di Cristo, per onore del Pontificato medesimo sentiamo ripugnanza a riferirla. Dio perdoni ai perversi che sulle labbra d'un uomo orribilmente ingannato mettono accenti tanto vergognosi e benedica alla povera Italia così vilipesa.

ROMA. — Ecco come il *Conciliatore* di Firenze, che è pure il modello del moderantismo, giudica il fatto del mutamento di ministero in Roma:

Il ministero romano figlio della rivoluzione del 16 novembre ha già finito la sua breve e non gloriosa carriera. Qualunque ne sia stata la causa, è indubitato però che il ministero Mamiani ha strascinato per circa 40 giorni un' esistenza incerta, vacillante, piena di paure, e non priva di incoerenze. In tanto imperversare di passioni, in tanta gravità di avvenimenti, lungi dal teatro ove essi si sono compiuti, mal potrebbe giudicarsi se la condotta così debole e titubante del ministero caduto debba attribuirsi a fiacchezza di uomini o a difficoltà insuperabili di circostanze. Se consideriamo però lo svolgimento dei fatti, l' attitudine presa dalle assemblee, l' inverisimiglianza estrema che il ministero non conoscesse l'imperiosa necessità di un contegno energico e risoluto, noi incliniamo a credere, che se esso non ha osato di più, ciò vuol dire che osar di più non potevasi; che la rivoluzione di Roma, opera di una minorità e risultato di un colpo di mano, mancava degli elementi che erano necessari e delle condizioni di forza che erano indispensabili a spingerla oltre, e consolidarne il trionfo; che là come in altri paesi di questa disgraziata Italia pochi insensati o malvagi, senza rendersi conto di ciò che sarebbe risultato dalle loro sfrenatezze, senza curarsi nemmeno di esaminarlo, hanno giuocato sopra un tratto di dadi la sicurezza del loro paese, forse i destini della patria comune.

Il nuovo ministero è composto in gran parte con gli elementi del vecchio.

Le relazioni di Roma lo dipingono tutt'altro che omogeneo, e son d'accordo nel predirgli brevissima vita. E poi questi rimpasti ministeriali in momen i così supremi e decisivi ci paiono di tristissimo indizio. Essi provano mancanza d' accordo fra gli uomini politici, incertezze grandi sul sistema da seguire, deplorabili dissenzioni.

Mentre tutte le cure del potere esecutivo dovrebbero essere rivolte all'azione, ad una azione concorde e ferma, vedere invece che esso le rivolge a modificare se stesso, che in quest' opera meschina spreca il tempo e l' attenzione, è spettacolo di sommo sconforto.

La Cecilia, come ognun sa, console toscano in Romagna, scrive nel *Corriere Livornese*:

Ci crediamo in dovere di annunziare al pubblico, che il carteggio del *Nazionale* sugli affari di Roma del 21 decembre, contiene un tessuto di menzogne e d'infamie.

I massacri proposti che si mettono a carico dei voluti agitatori, sono meramente immaginarii; i pugnali imbranditi contro i membri del circolo, sono bugie e calunnie.

Gavazzi era partito fra giorni prima; Garibaldi fu inviato a prendere comando della legione: nessuno è stato associato da Roma. Tutti gli Italiani delle altre provincie volevano quello che l'assemblea di Farlì, il popolo romano, i circoli di Roma, la guardia nazionale, e la truppa volevano, cioè: la Costituente degli stati ed un governo provvisorio in nome del popolo.

Una mozione per un progetto d'indirizzo alla camera, per domandare questi due provvedimenti, fu fatta da Vincenzo Caldesi, chiarissimo patriotta e deputato di Faenza alle camere.

Il presidente Polidori su questa mozione, dichiarò: che bisognava consultare i soli membri del circolo, e quindi pregò gli altri che non vi appartenevano di evacuare la sala, il che fu fatto senza la minima opposizione.

Rimasti soli gli associati del circolo, e propostasi la mozione di Caldesi, fu accolta all'unanimità e fu incaricato il sottoscritto membro onorario del circolo di redigere l'indirizzo alla camera.

Sciolta l'adunanza, molti del circolo trovarono vari legionarii romani reduci da Vicenza alla porta, che volevano impedire loro l'uscita, se non si fosse proclamato a membro del governo provvisorio il generale Garibaldi: ma fatti entrare quelli animosi giovani e persuasi che Garibaldi giovasse più con la spada che col consiglio, tutti partirono con ordine e tranquillità.

TOSCANA.

FIRENZE. — 25 *dicembre.* — Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI.

NOI LEOPOLDO II.

per la grazia di Dio Granduca di Toscana ecc. ecc:

Considerato il diritto incontestabile che ha la Toscana di farsi anch'essa rappresentare al congresso che sta per aprirsi in Bruxelles onde discutere e deliberare sull' oggetto importantissimo della nazionalità e dell' indipendenza italiana, e nulla standoci maggiormente a cuore che di concorrere con tutte le nostre forze al conseguimento di questo scopo supremo dei desiderii e delle speranze dei popoli d'Italia, speranze e desiderii che son pure i nostri;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri;

Sentito il nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1. Il cavaliere commendatore Giulio Martini, attuale nostro ministro residente presso Sua Maestà il Re di Sardegna, è nominato nostro plenipotenziario al congresso di Bruxelles.

2. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze il 23 dicembre 1848.

LEOPOLDO.

Il Presidente del consiglio dei Ministri
Ministro Segretario di Stato
pel dipartimento degli affari esteri
G. MONTANELLI.

— Il *Monitore* contiene pure la seguente

PROTESTA DEL MINISTRO DELLA GUERRA

Noi non potremo certamente pensare al sommo dei comuni desiderii e bisogni d'Italia l'indipendenza, senza che tutti i cittadini vi pongan l'opera loro.

In un momento di cotante urgenze dell'esercito, in un momento in cui abbiamo a pensare ad un tempo all'ordinamento, al vestire, all' armamento, all'istruzione, alla disciplina delle soldatesche, da per tutto si richiedono soldati, e chi dovrebbe vegliare alla libertà e all'ordine, o si ricusa o vi si reca strasciando. Le apprensioni e le esagerazioni della frontiera ci obbligano di rafforzare il corpo d'osservazione di due compagnie di cacciatori, stanziate a Lucca, che è base di operazione, e Lucca non si crede sicura sotto l'egida sagra della guardia civica. E noi intanto? Anche nel giorno solenne del Natale facciamo partire truppe, di persona il ministro col suo capo di stato maggiore recasi in Pistoia per istabilirvi l' altro quartier generale della destra della frontiera, e arma di novelle armi quel battaglione Bersaglieri, i cui soldati si mostrarono alle sue parole accesi di santa carità di patria italiana, ove fosse calpestata la santità delle nostre frontiere, il che non crederemo mai, per le inconcusse ragioni del dritto, il quale per umanità e civiltà de' tempi, dee trionfare su la forza. Ma a che varranno gli sforzi militari della Toscana? A nulla, se i cittadini tutti non guardino a questa nostra stella polare, l'indipendenza. Volete o no l'indipendenza? Se la volete, noi ve la propugneremo, ma voi avete a pensare alla libertà ed all'ordine.

Se la milizia dee pensare a tutto: a guardarvi le strade, le poste, i lavoratori, i comunisti, le città, i borghi, i grassatori; il ministro della guerra si ritira, piangendo sulle sorti di questa Italia nostra, i cui figliuoli sanno lacerarsi o disgiungersi, non amarsi e indissolubilmente stringersi, gridando: *Indipendenza a qualunque costo.*

NOTIZIA TELEGRAFICA.

— 26 *dic.* — In prova che l' attuale governo toscano ha somma fiducia pur anco all' estero, nella giornata di ieri a questa mattina sono giunte nel porto di Livorno, già ricco di bastimenti, altre diciotto navi mercantili di portata maggiore.

— Il ministro delle finanze pel solito mezzo della ditta bancaria D. P. Adami e C. di Livorno ha fatto oggi incaricare i sigg. Jacopo Levi e figli di Venezia di passare a quel governo provvisorio una nuova somma di lire 10,000 su quelle già rimessegli da varie parti della Toscana. (*Monitore Toscano*).

Leggiamo nel *Conciliatore:*

— Riceviamo da un nostro corrispondente la positiva notizia che un certo numero di piemontesi è entrato di viva forza in Parrana cacciandone le forze toscane che vi erano di presidio. Parrana, come ognuno sa, è una delle comuni della Lunigiana stata un tempo subietto di contestazione fra Toscana e Piemonte.

Noi speriamo che il ministero piemontese sia perfettamente estraneo a quest'atto di brutta soverchieria. Noi speriamo che non sia esso se non un arbitrio di qualche agente subalterno che il governo superiore non tarderà a richiamare ai termini del dovere. Riputiamo impossibile che il ministero Gioberti abbia voluto inaugurare la sua politica con un atto sì poco leale a carico di un governo e di un paese italiano. E ciò pochi giorni dopo che la votazione dell' Avenza fatta di comune accordo fra i due governi ha dimostrato ai più increduli ove inclinino le affezioni, e le simpatie degli abitanti di quei paesi. Noi abbiamo pertanto fiducia che dietro i giusti reclami del governo toscano il fatto da noi riferito non tarderà ad essere pienamente riparato.

PISA. — 23 *dicembre.* — È passata stamane l'avanguardia di 300 ungheresi disertati dall'armata austriaca e giunti in Toscana per la via di Modena. Stasera col vapore proveniente da Lucca arriverà il seguito dei 300, per prendere soldo in Toscana, pronti alla difesa delle libertà dell'Italia, sorella della Ungheria, animata come la patria nostra dall'istesso spirito d'indipendenza contro le brutali orde croate. Nell'attualità delle circostanze che pongono una divisione assoluta tra l'Austria e l'Ungheria, l'armata d'Italia non può certamente contare tra i nemici della libertà i reggimenti ungheresi. (*L'Italia dei Giovani*).

— Noi speriamo che il nostro governo saprà profittare di questo primo arrivo incoraggiando gli altri coll'opera e colla parola affinchè imitino questo primo esempio a favor nostro. Ungari ed Italiani abbiam un sol nemico, l'iniqua ed afferrata casa d'Austria

REGNO D'ITALIA.

In adempimento della legge, che accordava un milione per soccorsi alle famiglie bisognose dei contingenti stati chiamati straordinariamente sotto le armi, venne assegnata alla provincia di Susa la somma di lire 18,490 40, la quale fu ripartita nel modo seguente:

Pel mandamento	di Susa . .	L.	6041 10
»	di Almese . .	»	1301 76
»	di Avigliana . .	»	2323 50
»	di Oulz . .	»	1394 10
»	di Condove . .	»	1208 22
»	di Bussoleno . .	»	2509 38
»	di Cesana . .	»	975 87
»	di Giaveno . .	»	2742 56
		Totale L.	18496 49

I rispettivi comitati, a tal fine creati, hanno già intraprese le operazioni, e continueranno le distribuzioni dei soccorsi in gennaio, febbraio e marzo prossimi.

ALESSANDRIA. — 28 *dicembre.* — Il giorno 26 dicembre le truppe lombarde, che trovansi acquartierate a Frugarolo e Bosco furono fatte venire a Marengo: e là il loro generale Fanti accompagnato dal comandante Tibaldi andavale ad incontrare. Fatte schierare in faccia alla statua colossale del general Bonaparte, che s'innalza nella corte di quella villa, le passava a minuta rassegna. Colla fronte volta ai campi di Lombardia, coll'immagine severa del vincitore di Marengo dinanzi alle loro file quei giovani soldati presentavano uno spettacolo unico Tutto ad un tratto il Fanti si ferma e con una mano accennando al gran capitano, loro dice: Soldati conoscete voi quel guerriero? Egli era figlio d'Italia: sulle nostre pianure calpestò più volte quel nemico, che ora c'insulta: e corse vittorioso le sue più belle città. Soldati questa terra non potrà produrre un'altra volta chi a quel grande somigli? queste parole furono accolte col grido di Evviva l'Italia! E noi risponderemo Evviva i prodi Lombardi, evviva il loro generale Fanti. L'ingegnoso spediente di questo intrepido capo, ci rileva qual fonte di nobili affetti si racchiuda nel suo cuore. Noi raccontammo il fatto, come ci fu riferito, felicitando la patria di possedere questi figli generosi, e torniam spesso con compiacenza a rilevare ogni atto più lieve di questi nostri confratelli, perchè crediamo con ciò di gettare in faccia all'Europa una continua protesta contro l'abbandono della causa più santa, il trionfo della quale abbiamo mai invocato l'umanità e la giustizia dei popoli.

— Sono state distribuite alcune munizioni da guerra ai vari distaccamenti di linea che trovansi in accantonamento nei paesi vicini alla frontiera. Qui tutto procede con attività e con impegno per rimettere in ordine l'armata. I soldati di tutte le armi hanno ripreso coraggio Se i capi sapranno guidarli ed affezionarli noi potremo far rinverdire l'alloro di Goito e di Pastrengo. Viva Italia!

ACQUI. — 25 *dicembre.* — L'altro ieri giunse il reggimento dei Lombardi, in bell'ordine ed in ottima divisa. Ci parvero tutti animati d'ardente desiderio di mostrare sul campo di battaglia quanto siano valenti nelle armi e nella disciplina. Furono mandati in parte allo stabilimento dei bagni, ed una parte rimase alloggiata in città.

Gli ufficiali della brigata d'Acqui per dare un segno d'affetto ai bravi e sfortunati Lombardi vollero fraternizzare con lauto banchetto ove i brindisi e gli evviva si successero ripetuti da ambe le parti al Re, alla nazione ed alla libertà ed indipendenza italiana.

TORTONA. — 26 *dicembre.* — Domani mattina il 3° battaglione Aosta parte per la Cava; alcune compagnie saranno dirette per S. Martino Sicomario e vi giungeranno il 28. Gli altri due battaglioni partiranno il 29 uno per Casteggio e l'altro per Casatisma. Questa sera diamo un ballo in restituzione d'un pranzo ricevuto dalla guardia nazionale. (*Avv.*).

MORTARA. — 26 *dicembre.* — Si dice che il partito dei tristi sedicenti offesi dal proclama Buffa abbia tentato di sedurre anche il Duca di Genova provocandone la suscettività; ma che questi oltre di aver sdegnosamente respinto le infami suggestioni dei nemici dell'Italia e della monarchia costituzionale, siasi recato in questa città dal generale Bes ad oggetto di premonirlo contro ogni possibile macchinazione su tale proposito. Eccole in qualche modo spiegato il motivo della visita di cui le ho scritto la scorsa settimana. Questo rumore poi fu ritenuto per certezza, dacchè si seppe che l'ordine del giorno vietava a qualsivoglia militare accantonato in questi dintorni di prender parte comecchessia alle questioni politiche.

Si aggiugne che il prelodato generale Bes abbia posto agli arresti un uffiziale di cavalleria il quale attendeva a raccogliere soscrizioni ad una risentita protesta contro il detto proclama.

Ieri giunse fra noi il generoso nostro deputato Josti. La sua presenza fu cagione di ineffabile esultanza a tutti i Mortaresi, dei quali egli sa così degnamente e conscienziosamente rappresentare e sostenere gli interessi e i dritti tutelari. Viva il deputato Josti! Domani esso ripartirà per la capitale d'onde però sarà presto di ritorno ai domestici lari, sendochè come ci si assicura, lo scioglimento delle camere è imminente.

— La batteria che avevamo fu traslocata a Sannazaro. Corre voce che il 17.° di fanteria debba sul finire dell'anno essere rimpiazzato dal 23.° le cui file sono pressochè tutte di Lombardi. Fu da noi sentita con dispiacere la chiamata a Torino del nostro intendente Boschi, uomo degno degli avvenimenti, e noi nel nostro egoismo l'avremmo sempre voluto con noi Nella settimana giunse in un semplice calesse il Duca di Genova, ed intese che il generale Bes assisteva ad una manovra a due miglia dalla città, si recò tosto sul luogo e vi stette più ore, ripartendo poi verso sera pel suo quartier generale.

VIGEVANO. — Voglio narrarvi un fatto dal quale arguirete come s'avversi l'attuale ministero. Ieri l'altro è giunto qui in Vigevano colla massima fretta proveniente da Novara il capitano Revel d'artiglieria fratello dell'ex ministro portante una protesta in iscritto da farsi segnare dagli uffiziali contro l'atto e le parole (dicono essi) insultanti all'armata del ministro Buffa.

Come è naturale moltissimi si sottoscrissero dei due reggimenti, la quale protesta sarà presentata alle camere.

Ecco il primo fatto e forse unico che gli uffiziali d'armata protestino contro gli ordini del potere esecutivo. Ognun vede fin dove possa giungere l'indisciplina, e quali funeste conseguenze ne debbono derivare.

Vi dirò di più che il detto capitano diceva di essere mandato dal duca di Genova per cui lo comprometteva altamente.

Il generale Casteiborgo non lo volle segnare

Quello veramente che fa maraviglia, tutti o quasi tutti gli uffiziali Lombardi dei due reggimenti Aosta e Piemonte. Quale l'hanno segnata.

Ora essi dicono che furono presi all'impensata, e che sottoscrissero senza sapere la cosa.

Arguite da questo fatto l'avversione al ministero borghese, e se il ministero di guerra non prende energiche misure, l'affare non so fin dove andrà. (*Avv.*).

GENOVA — 28 *dicembre.* — Grave dolore produce nei Genovesi il vedere come si tenti spargere nello esercito la funesta ed erronea persuasione, che il proclama del ministro e commissario Buffa fu atto di diffidenza verso le truppe, e non già di confidenza nel popolo.

E però mal possiamo descrivere qual fosse l'animo dei Genovesi all'udire che una protesta si fa circolare in varie città contro alcune parole dell'anzidetto proclama, onde rivestirla colle firme d'uffiziali e soldati. Essi non sanno vedere in questo biasimevole tentativo che una delle solite arti di coloro cui troppo cuoce l'innalzamento al potere d'uomini democratici. Simile idea non poteva allignare nel nostro esercito; ve la importano uomini bramosi di retrocedere al tristo suono di civili discordie.

L'esercito, nonchè avversare le libere istituzioni, ne fu sempre ardentissimo promotore e geloso custode.

L'esercito per la causa della libertà e dell'indipendenza sparse il suo sangue, è pronto a spargerlo ancora.

Questo lo sappiamo per prova.

E come potete credere adunque, o prodi fratelli, che si diffidi di voi?

Chi diffida? I Genovesi che vi provarono forniti di virtù civili non inferiori alla militare fortezza? Che in ogni dubbioso incontro, in ogni pericolo dell'ordine vi scorsero solleciti di rispettare il popolo, di fare con lui causa cumune, e n'ebbero poc'anzi solenne esempio?

O i ministri, che fondano la loro politica sul vostro concorso?

No, non credete alle malvagie insinuazioni.

L'atto del commissario regio in Genova non offende l'esercito.

In tutti i paesi del mondo il potere esecutivo dispone delle forze militari a seconda degli interni bisogni, e dello scopo politico che si prefigge. In Francia il potere esecutivo ordina concentramenti cangiamenti di presidio, sgombramenti; e quel glorioso esercito non se ne offende, perchè sa che le esigenze politiche d'una rivoluzione vogliono quando il concorso, e quando l'assoluta assenza de la forza militare.

Buffa non disse ai Genovesi: — « Voi diffidate dei militari, io « li allontano — ma invece per provarvi la buona fede del nuovo « governo, vengo in mezzo a voi senz'altra forza che la vostra » — Dov'è l'offesa dell'esercito? I militari sono allontanati dal pericolo d'una collisione dove li teneva lo antico sistema; il nuovo sistema di confidenza ha tranquillata Genova.

Ecco la migliore risposta del ministro e commissario alle accuse dei retrogradi.

Speriamo pertanto si verifichi una notizia pervenutaci di fresco che, cioè, la protesta sia stata abbandonata, risparmiando anche lo scandalo che deriva dall'attitudine d'uno esercito il quale delibera e giudica i depositari del potere.

Il *Risorgimento* parlando dell'ambizione di dimostrazione militare fatta da pochi soldati delle riserve i quali gridarono *vogliamo andare a casa* porta il numero dei gridatori a cinque o sei cento. Possiamo assicurare S. E. il *Risorgimento* che fu male informato. I tumultuanti erano appena una sessantina e per la maggior parte ubbriachi. (*Corr. Mercantile.*)

DAL LAGO MAGGIORE. — 27 *dic.* — Furono allestite sul Lago Maggiore alcune barche cannoniere, due delle quali furono legate a ripa di Ghifa, paese poco distante dal borgo d'Intra. Levatosi un vento da mezzogiorno, i militari di guardia non s'accorsero che, rotte le corde, le due barche erano trasportate in alto lago senza direzione.

Alcuni pescatori dell'opposta spiaggia ne presero una (essendo l'altra affondata) e la condussero a Luvino, ove la consegnarono agli austriaci, i quali, tolto il cannone (obice da 16) che eravi in detta barca, lo condussero a Milano a guisa di trionfo. Effetto tutto della diligente vigilanza che si fa in un luogo di confine. (*Corr. Mer.*).

MILANO. — 28 *dic.* — Ieri vennero chiamati tutti i librai e negozianti di stampe e furono interpellati perchè non esponevano il ritratto del nuovo imperatore d'Austria; tutti risposero di non averlo. È Meiners libraio sulla corsia del duomo, a cui furono rotti i vetri e venne lacerata la stampa raffigurante il nuovo Giuseppino. Si confermano sempre più le voci che siano per intercettarsi le comunicazioni col Piemonte. Evviva la dolcezza tedesca! Gli abbuonamenti del teatro della scala sono *quattro!!!* (*Corrisp. dell'Op.*).

— Ieri partiva per rappresentare a Brussella la Consulta Lombarda il conte Durini.

— A surrogare l'intendente di Novara, che va a Genova, è destinato quello di Lomellina, il generoso Bosco. Noi possiamo immaginare quanto vivo sia il rincrescimento di questa provincia nel perdere un così savio amministratore, cui stimiamo un vero regalo fatto dal nuovo governo a quella divisione.

Da un distinto ufficiale dell'8° reggimento di fanteria ne vien trasmesso quanto segue: Viva l'esercito!

Alessandria, addì 28 dicembre 1848.

Pregiatissimo Signore,

Intimorito dall'attuale democratico ministero il partito retrogrado tenta col mezzo d'una socrizione d'ufficiali contro il proclama Buffa sovvertire l'armata.

Acciò la nazione conosca i sentimenti degli ufficiali dell'8° reggimento fanteria, prego V. S. Preg.ma d'inserire quanto più presto può nel di lei giornale l'unita dichiarazione dal signor colonnello mandata al ministro della guerra a nome degli ufficiali.

Gli ufficiali dell'8° reggimento fanteria desiderando far conoscere al ministero di guerra e marina, ch'essi non ebbero mai pensiero di protestare contro il proclama del 18 corrente del ministro regio commissario in Genova, siccome dall'ordine del giorno di ieri del signor comandante la divisione di Alessandria sembrerebbe che taluni vogliano fare, credono dover dichiarare:

Ch'essi ben lungi dal protestare contro il proclama summenzionato e dal credersi lesi in qualsivoglia maniera per la determinazione emanata dal ministro Buffa regio commissario riflettente la partenza delle truppe dalla città di Genova, pienamente anzi approvano le misure conciliative prese dal prelodato signor ministro, e considerano come nemici della libertà accordate da S. M. e provocatori di guerra intestina tutti coloro che in qualunque modo tentassero di dividere la truppa dai cittadini.

Dichiarano infine in faccia al governo ed alla nazione di essere pronti a versare il loro sangue sino all'ultima stilla pel trionfo della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

Il colonnello
F. TARENA.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Da lettere si ha come gli Austriaci avendo d'improvviso attaccato Malghera, ne siano stati respinti con perdita, ed alla baionetta, specialmente dai pontificii del reggimento dell'Unione, recatisi da Ancona a Venezia, e spediti tosto a presidiare il succitato forte. (*Gazz. di Bologna*)

— Il giornale di *Francofort* ci annunzia che a rimeritare il bel giuoco della evasione del Pontefice il re di Baviera dispensò croci a piene mani al conte Spaur, al cardinale Antonelli, al signor d'Hercourt, a Martinez de la Rosa ed al sig. D'Arnao. Che generosità!!!

— Ben più entusiastico e più espressivo del Bugeaud fu il generale di divisione Magnan nel suo ordine del giorno all'esercito dell'Alpi. Annunziando a questo la nomina a generale in capo del primo ci disse: « La spada « del vincitore d'Isly, della Sika e nei cento combattimenti gloriosi in Catalogna, sulle Alpi ed in Affrica, « peserà ben più gravemente sulla bilancia dei destini « d'Italia: e se mai la Francia, cessando di rattenere il « vostro ardore e la vostra impazienza appiedi dell'Alpi, « ordinandovi di valicarle, duce l'illustre maresciallo, vi « saprete dimostrare ne' campi italici, già testimoni d'una « gloria immortale, degni figliuoli de' vincitori di Montenotte, di Rivoli, d'Arcoli e di Marengo ». Riferendo queste generose parole noi vogliamo testimoniare la nostra riconoscenza al prode ufficiale che le dettò e a quell'esercito che è degno di comprenderle. Dio avveri le loro e nostre speranze!

VIENNA. — 23 *dic.* — Da tre giorni, dice la *Gazzetta d'Augusta*, non si hanno notizie officiali delle operazioni di guerra in Ungheria, per la qual cosa corrono voci sinistre di rovesci cui il popolo presta fede troppo facilmente (!!!). Fu rifatto a Presburgo il ponte di barche guasto dagli ungheresi, e la città, posta in istato d'assedio è perfettamente tranquilla. Jellachich, marciando alla volta di Raab, non incontrò resistenza alcuna, e trovò abbandonate le fortificazioni innalzate dagli ungheresi tra Raab e la strada che domina: ieri però si venne alle mani e il principe di Windischgratz levò il campo per portarsi al luogo del combattimento.

Kossuth da Comorn a Pesth signoreggia temuto e rispettato come un re. Per suo ordine venne fucilato il conte Nicolo Esterhazy perchè sembrava volesse passare nel campo austriaco. Quando Presborgo venne abbandonata agli imperiali, Kossuth fece trasportare prigionieri a Comorn gli impiegati austriaci che là si trovavano.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

530926